

Sequestrati beni per 1200 milioni

MONTALBANO ELICONA - Beni mobili ed immobili ed una azienda che opera nel settore della movimentazione terra e nella preparazione di calcestruzzi, per un valore che è stato stimato in oltre un miliardo e duecento milioni di lire, sono stati sottoposti a sequestro giudiziario cautelativo perché - secondo i sospetti della Procura distrettuale antimafia di Messina - sarebbero riconducibili a Vincenzino Mignacca, 33 anni e al fratello Calogero 28 anni, entrambi residenti nella frazione Santa Maria di Montalbano Elicono e attualmente detenuti in carcere con l'accusa di aver fatto parte di una associazione di tipo mafioso.

Sono stati sequestrati case, terreni, due autobetoniere, un potente trattore buldozer, autocarri, un silos per la preparazione dei calcestruzzi e l'area di un cantiere dove si trovano ricoverati tutti gli automezzi e le attrezzature. Sigilli anche una Mercedes 190. Tutti i beni, comprese le attrezzature e gli automezzi utilizzati dall'azienda, a cui sono stati posti i sigilli dai carabinieri del nucleo operativo della Compagnia di Barcellona Pozzo di Gotto, risultano essere intestati alla moglie e alla sorella di Vincenzino Mignacca, Stefania Buggé e Caterina Mignacca. Un escamotage che gli inquirenti ritengono sia stato adottato per eludere i controlli sul patrimonio e preservare dall'eventuale alienazione i proventi economici di cui non si potrebbe giustificare l'origine. Ma adesso della gestione del patrimonio si occuperà un custode giudiziario scelto tra i consulenti della Dda.

L'ordine di sequestro è stato dato dalla Procura distrettuale antimafia di Messina e sarebbe da inquadrare, come conseguenza, nell'ambito dell'operazione antimafia denominata "Romanza" effettuata dai carabinieri il 31 marzo scorso, contro i 29 presunti componenti di una banda che aveva organizzato il racket delle estorsioni, prendendo di mira le attività economiche, in particolare nel settore dei lavori pubblici, del comprensorio dei Nebrodi.

E secondo i sospetti degli investigatori i fratelli Vincenzino e Calogero Mignacca, che avevano messo su un'azienda che si occupava di movimentazione terra e di preparazione di calcestruzzo, avrebbero preteso il pizzo e imposto presumibilmente "forniture" obbligatorie di materiali edili e di servizi, con tanto di fatture e per questa accusa sono finiti in carcere. Vincenzino Mignacca, il più noto dei fratelli, è un personaggio che gli inquirenti ritengono abbia potuto fare parte, con un ruolo di primo piano, del clan della famiglia di Cesare Bontempo Scavo, gruppo di mafia dei Nebrodi, alleatosi con la fazione vincente dei barcellonesi. Vincenzino Mignacca è stato coinvolto, nel giugno del 1994, nell'operazione "Mare nostrum". Sospettato, assieme al fratello, dell'omicidio di Maurizio Vincenzo Joppolo, ucciso a Sant'Angelo di Brolo nel 1994 da due killer travestiti da frati, e di aver fatto parte del gruppo che uccise ad Oliveri il killer campano Ciro Aprile. Accusato e poi scagionato dal Tdr, anche degli omicidi di Giuseppe Guidara e Calogero Brasone. Lasciato il carcere, Vincenzino Mignacca, la sera del 22 novembre del '96, il suo ritorno in libertà fu "salutato" a pistolettate con un agguato avvenuto sulla provinciale Braidì-Montalbano al quale è riuscito a scampare. I due sono difesi dall'avv. Carmelo Occhiuto.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS